

**«A Don Egli»****Scritture di soldati a monsignor Elia Dalla Costa durante la Grande Guerra**

Giulio Dalla Ricca

(Università degli Studi di Padova, Italia)

**Abstract** This paper focuses on a selection of postcards and letters' collection kept at the Archive of Saint Peter's church in Schio (Vicenza). The missives were written by the soldiers during World War 1 to their priest Elia Dalla Costa (1872-1961); the soldiers wrote him about their daily and religious life. These topics are the main characteristic of the corpus. Studying their language, it is possible to analyse the typical features of a type of Italian called 'italiano popolare' with the presence of Vicenza dialectal substrate. Some postcards and letters are here analysed, described and examined.

**Sommario** 1 Il corpus: caratteri generali e peculiarità. – 1.1 La figura del parroco 'mediatore' don Elia Dalla Costa. – 1.2 Caratteristiche generali delle missive: i contenuti. – 2 Aspetti linguistici della raccolta. – 3 La cartolina di un soldato: analisi e proposta di edizione.

**Keywords** Italiano popolare. Elia Dalla Costa. Grande Guerra.

**1 Il corpus: caratteri generali e peculiarità**

In occasione della ricorrenza del centenario della Prima Guerra Mondiale sono stati molti gli interventi che hanno cercato di indagare fin nei particolari i fatti bellici per trarne nuove letture, per capirne in profondità le dinamiche, per far emergere dettagli inediti; alcuni studiosi si sono spesi per spiegare battaglie, strategie, armamenti, altri, invece, si sono concentrati sul ruolo del soldato osservandolo in tutti gli aspetti. Pure i linguisti e i filologi hanno contribuito con sempre nuovi studi (di Gibelli, Caffarena, Quinto Antonelli e altri) e anche rivedendo, approfondendo e rieditando opere notorie, come avvenuto per *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918* di Leo Spitzer (2016), infine indagando in collezioni e archivi pubblici e privati alla ricerca di materiale inedito e interessante, e pubblicandone di nuovo.

L'Archivio Biblioteca del Duomo di Schio (ABDS) in provincia di Vicenza raccoglie, presso i locali della canonica, tra i tanti documenti prodotti nei secoli, le testimonianze lasciate dal parroco Monsignor Elia Dalla Costa. Tra

queste è di notevole interesse una collezione di missive quali lettere su carta bianca o su carta prestampata (della Croce Rossa, della Casa del soldato, della Sede vescovile...), cartoline in franchigia, cartoline illustrate, cartoline dai campi di prigionia, biglietti volanti e biglietti da visita risalente agli anni della Prima Guerra Mondiale. Lo studio che presentiamo è condotto su una scelta del materiale conservato a Schio poiché desideriamo mettere in risalto alcune peculiarità linguistiche legate all'italiano popolare'.<sup>1</sup>

### 1.1 La figura del parroco 'mediatore' don Elia Dalla Costa

Elia Dalla Costa (Villaverla 1872-Firenze 1961) fu sacerdote vicentino. Dopo gli studi religiosi e umanistici, divenne cappellano nel suo paese natale, insegnante in Seminario, cappellano e parroco a Pozzoleone (1900-1911); successivamente diventò arciprete della parrocchia di San Pietro in Schio tra il 1911 e il 1923. Dopo questo periodo fu consacrato vescovo ed entrò come guida nella diocesi di Padova fino al 1931. In diocesi si impegnò per favorire l'istruzione religiosa, il culto eucaristico e l'Azione cattolica. Passò poi alla sede di Firenze quale arcivescovo e cardinale fino al 1958 sostenendo fermamente l'educazione del clero e intervenendo più volte su questioni politiche e sociali.<sup>2</sup> Nel periodo scledense Dalla Costa fu un punto di riferimento importantissimo per la popolazione operaia e agricola, si prodigò per essere modello spirituale e umano ponendosi come mediatore tra la cultura ufficiale della Chiesa e le esigenze concrete dei fedeli.

Nel suo discorso d'ingresso a Schio (22 gennaio 1911), Dalla Costa espose le linee guida del suo operato: intenzioni programmatiche che sono essenziali per comprendere l'ambiente scledense di quel periodo, la pastorale e le conseguenze che hanno generato. Ogni sacerdote, affermava, doveva essere prima di tutto «un mediatore tra l'uomo e Dio», un pastore di anime e per questo, suo compito era «istruire il [...] popolo sulle verità della nostra religione e sui doveri che incombono altissimi ad ogni cristiano» (54).<sup>3</sup> Spiccano due passaggi molto interessanti legati al verbo 'istruire': l'importanza della religione come guida per la condotta di vita e la necessità di compiere il proprio dovere. A questo primo aspetto fa riferimento l'importanza data ai sacramenti quali azioni indispensabili per mantenere vivo il dialogo con Dio e, di riflesso, con i suoi pastori («dispensator[i] di

1 Il riferimento archivistico è il seguente: ABDS, *Fondo Dalla Costa, Corrispondenza dal 1914 al 1918 dei militari al fronte con mons. Elia Dalla Costa arciprete di Schio*, bb. 6, 7a, 7b.

2 Per un primo inquadramento sulla biografia e sull'opera pastorale di Elia Dalla Costa si fa riferimento a Bocchini Camaiani 1985. Sull'operato durante la Grande Guerra si veda Nardello 2008.

3 Il testo del discorso è trascritto integralmente in Ghiotto 2011, 51-64.

sacramenti», Ghiotto 2011, 55). Gli adulti erano caldamente invitati ad accostarsi al Sacramento della Riconciliazione e a quello della Comunione, a onorare le feste di precetto e a mantenere costumi consoni alla propria religione. I parrochiani, sotto la sua guida, rafforzarono la partecipazione alle celebrazioni e crebbero con la necessità, non sempre dichiarata in modo esplicito, di sentirsi confortati, tramite i sacramenti, dalla Chiesa.

Poco dopo la metà del discorso, Dalla Costa sigillò con un'immagine il ruolo del sacerdote:

Sentinella di Dio, il pastore delle anime deve ogni giorno e ogni notte gridare all'allarmi quando il lupo minaccia di fare strage delle pecorelle di Cristo, condottiero del popolo di Dio, il pastore delle anime deve guidare i manipoli alla guerra, alla battaglia, alla vittoria, deve fare da capitano e da soldato ad un tempo (Ghiotto 2011, 60).

Involontariamente il prelado anticipò, nell'immagine del lupo e del condottiero guerriero, la sua attività tra la gente durante la Grande Guerra. In quel periodo, l'industrializzata Schio, situata ai piedi dei Monti Pasubio e e Novegno, divenne importante centro strategico: qui giungeva la ferrovia ed erano allestite rilevanti strutture ospedaliere.

Fin da subito l'Arciprete si mostrò contrario alla guerra: nelle sue omelie ed esortazioni la guerra era definita «flagello tremendo», «male grande», «male spaventoso», «male fecondo di altri innumerevoli mali», «orribile flagello», «strage» e invitava alla preghiera perché al più presto avesse fine (Ghiotto 2011, 80-6)<sup>4</sup>.

Dalla Costa visse con particolare intensità e impegno gli anni del conflitto, sia nella predicazione sia nell'azione.<sup>5</sup> Il Monsignore si spese assiduamente nel

4 Franzina (1982, 104-54) ha mostrato, attraverso una vasta indagine della stampa cattolica e lo studio dell'impegno dei sacerdoti nella guerra, che l'orientamento del clero veneto era tutto verso una conciliazione tra fede religiosa e lealtà all'Italia in guerra – soluzione che creava non pochi problemi di coscienza al pacifismo profondo del clero (manifestato dallo stesso Benedetto XV) – sfatando così anche l'opinione, che risulta del tutto infondata, del residuo attaccamento del clero all'Austria, nazione 'cattolica', a scapito dell'Italia, Stato laico fin dalla sua costituzione.

5 La figura e il ruolo del parroco e del clero veneto durante la Prima Guerra Mondiale sono stati affrontati in più studi. In particolare è stata messa in luce l'assistenza ai rifugiati e l'azione di supplenza dell'autorità civile spesso scappata davanti all'avanzata degli Austro-Tedeschi dopo Caporetto (soprattutto in Friuli e nel Veneto Orientale, ma anche in parte nel resto della regione, visto il timore che l'avanzata proseguisse oltre il Piave). È possibile fare riferimento a Bianchi, Vecchio 2016 (in particolare Lazzaretto 2016, 291-317 e Nardello 2016, 343-74). Nel caso in esame, però, il tema che emerge dall'epistolario assume delle sfumature diverse e particolari: l'impegno pastorale di Dalla Costa, così come è espresso nel discorso d'ingresso, è incardinato sul sostegno morale e spirituale mediato dai Sacramenti. Tale prospettiva permette di capire come fosse intesa la vicinanza durante la guerra: il parroco era assente fisicamente ma percepito presente tramite la Confessione e la Comunione; azioni che vanno a beneficio della spiritualità personale e che assumono

portare il suo conforto, girando per i paesi e le città di Malo, Isola vicentina, Castelnuovo, Milano, Torino, Genova, Cavaglio, Peveragno, Briga Marittima, Castelnuovo di Isola Vicentina, Fossano, ovunque si trovassero parrocchiani sfollati, interessandosi delle loro condizioni, donando sussidi e raccomandandoli alle autorità (Zacchello 2011, 176). In città fu solerte nella predicazione,

sempre presente al letto degli ammalati, si riservò le chiamate notturne [...], organizzò l'accoglienza dei feriti, dei profughi e dei soldati che tornavano dal vicino fronte [...], assisté gli orfani

e i parenti dei militari (Trivellato, Zacchello, 136). Assieme ai soldati partirono anche alcuni sacerdoti e per tutti il prelato ebbe attenzioni premurose inviando generi di prima necessità e denaro, come attestano le numerose lettere e cartoline, tra queste citiamo la seguente:<sup>6</sup>

1 Agosto 1918 Egregio Mon[signor] cav. prof. Dalla Costa Leggi [Leggo] nel giornale tutte le buone opere che Lei sta facendo. Fra le quali Fece sorgere un posto di ristoro alla stazione, Diede soccorso a tutte le famiglie dei richiamati. Nei tre inverni di guerra spedi [spedi] indumenti di lana a quanti soldati li chiesero. Spedi denaro ai Combattenti. Mandò pane ai prigionieri più poveri. Spedi 5 mila circolari ai soldati parrocchiani. Nel tramite del Vescovo rimise al Papa le ricerche dei soldati dispersi. Dopo l'offensiva nemica del 1916 provide ai bisogni urgenti della popolazione e la rincuorò Visitò i parrocchiani profughi in Lombardia, Piemonte, e Liguria soccorendoli del suo. In viò [Inviò] offerta generosa per la bandiera e doni agli alpini del Pasubio ecct. ecct. Ci vorrebbe che molti Signori in mitassero [imitassero] il suo buon cuore. Anzi mi perdonera, trovandomi sprovvisto di qualsiasi mezi essendo di famiglia povera, lo prego col suo comodo di spedirmi un po di carta da scrivere, per dare frequente notizie ai miei cari. Con certezza di essere da Lei favorito anticipo i miei ringraziamenti ed osequi. Augurandoli ogni sorta di bene, mi creda Dev.<sup>mo</sup> Caporale Alberti Francesco 829 Batt. d'assedio 36 Gruppo 8° Fortezza Zona di Guerra. (515)

un aspetto emotivo molto forte. Per questo motivo la presenza dei riferimenti ai sacramenti nelle missive conservate a Schio non è superficiale, ma acquisisce un valore rilevante.

6 La lettera è su carta intestata della Casa del Soldato alla fronte. Da qui in avanti indichiamo con i numeri arabi, spesso tra parentesi, il numero della lettera o della cartolina assegnato dal dott. Giovanni Grendene a seguito dell'archiviazione svolta per l'ABDS nel 1982. Per il confronto si rimanda alla pubblicazione del *corpus* selezionato nei prossimi *Quaderni Veneti*. Per rendere più facilmente leggibili le citazioni, qualora fosse necessario, introduciamo tra parentesi quadre la forma corretta. In generale, le trascrizioni che forniamo ripropongono il testo così come conservato; in questo articolo non segnaliamo gli a capo, ma utilizziamo le parentesi quadre per la [traduzione corrente del testo], le in[ter]polazioni, le [congetture] e le [intel]grazioni.

Per i soldati sparsi in varie parti del fronte, il Monsignore dimostrava vicinanza tramite l'elargizione di sussidi e soprattutto svolgendo l'importante funzione di smistamento: i biglietti e le lettere che arrivavano in Duomo, istituzione che avrebbe con maggiore facilità continuato ad aver assicurato il servizio postale, erano indirizzati alla sua persona o alle famiglie (ad esempio i numeri 74, 117, 141, 178), ma il contenuto aveva un respiro molto più ampio. L'Arciprete era il tramite tra il fronte e il paese natale.<sup>7</sup> I soldati che scrivevano a lui erano sicuri che il messaggio sarebbe arrivato a destinazione, certi che sarebbe stato letto e compreso da una persona in grado di farlo. Dalla Costa avrebbe comunicato alle famiglie la felice notizia dell'arrivo postale (per le quali significava in primo luogo che il congiunto era ancora vivo) così come avrebbe mediato tra gli screzi epistolari dei congiunti lontani. I civili e i militari lontani dal fronte, non solo scledensi, gli scrivevano per chiedere consigli, condividere un punto di vista, comunicare un fatto eccezionale per la loro vita. Probabilmente molti dei cittadini rimasti a Schio si recavano da lui per farsi leggere i biglietti recapitati nelle loro case o per fornire l'indirizzo militare del parente con la speranza che, grazie all'intercessione ecclesiastica, si potessero ottenere maggiori notizie (ad esempio i numeri 720, 722, 732) o licenze particolari (181). Dalla Costa, in tutto questo, fu veramente 'mediatore', come aveva promesso nella sua omelia d'ingresso: leggeva, smistava, cercava le famiglie, chiedeva informazioni, rispondeva e si assicurava della spedizione.

## 1.2 Caratteristiche generali delle missive: i contenuti

Rimane traccia dell'intenso lavoro di don Elia Dalla Costa nelle missive a lui dirette conservate presso il Duomo di Schio. Questa singolare testimonianza ci permette di attuare alcune riflessioni concernenti il contenuto e alla forma.

Leo Spitzer, nel già citato *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, divide il libro in ventiquattro capitoli ripercorrendo i quali è possibile individuare un contenuto comune a moltissime lettere da lui analizzate: saluti (capp. 1-2), scuse per la cattiva scrittura (cap. 3), comunicazione dell'aspetto emotivo (capp. 4-8), rapporti con la famiglia (capp. 9-11), comunicazione dello stato di salute fisica e morale (capp. 12-14, 18), richieste varie (capp. 15-17). Allo stesso modo, possiamo ritrovare gli stessi temi,

<sup>7</sup> Riferendosi a questo aspetto dell'attività del clero, Franzina (1982, 122) afferma che «dell'immenso flusso di corrispondenze epistolari e del continuo fittissimo scambio d'informazioni che l'accensione del conflitto e il suo estenuante perdurare determinano, il parroco finisce per trovarsi al centro di numerosissimi casi, fungendo da punto di riferimento nodale, e da cerniera quasi, per una gigantesca operazione di smistamento di dati a cui lo delegano sindaci e vescovi, organismi militari e uffici vaticani».

spesso in forma simile, nelle cartoline scledensi. Abbiamo però un *unicum*, che dice molto sul fervore pastorale di don Elia. L'archivio conserva una lettera prestampata firmata da Dalla Costa che, inviata ai soldati prigionieri, potrebbe essere stata per loro, oltre che un invito a rivolgersi a lui, anche un modello di corretta scrittura. Si tratta di una 'Cartolina in Franchigia pei Prigionieri di Guerra'. La struttura riconoscibile è costituita dalla data, a cui seguono i saluti, situazione a Schio, invito a seguire i principi cristiani, offerta d'aiuto, saluti e firma; schematizzabile ulteriormente in data, saluti, situazione attuale, richiamo cristiano, richieste, saluti e firma.

Schio,..... 1917 Egregio Signore A Lei che vive nella terra di esiglio dalla lontana diletta Schio rivolgo il memore pensiero, inviando i più cordiali saluti. Nessuno qui dimentica i prigionieri amati e tutti affrettano con ardenti voti il momento sospirato del loro ritorno. Io Le auguro ogni bene dal Cielo ed Ella si mantenga fedele a quei principii cristiani soavi e forti, che sono balsamo di consolazione nelle prove della vita. Se posso esserLe utile in qualche modo, mi esponga i suoi desideri, i suoi bisogni e sarò felice di poterLe venire in aiuto. Dio protegga i nostri prigionieri e tutte le loro famiglie. Devotissimo Mons. Elia Dott. Dalla Costa Arciprete

In generale, la maggioranza delle lettere e delle cartoline segue apparentemente tali schemi sui quali lo scrivente aggiunge del suo. Possiamo ricondurre questa ripetuta impostazione all'azione scolastica e a quella trasmessa dai sacerdoti presenti al fronte come ci dimostra la cartolina seguente.

Qui ce la casa del soldato E abbiamo un Reverendo e tutte le sere si va la à leggiere e scrivere. (487)

Vediamo perciò alcuni esempi riguardanti l'impostazione.

I saluti sono la cornice di tutti i testi, ad essi si ricorre all'inizio e alla fine e il loro uso denota diverse gradazioni di intimità: il classico «saluti» è diffusissimo, «Le bacio la mano» (317), «Baciandole le sacre mani» (585), «Saluti ebaci [e baci]» (141), «saluti addio coraggio» (45). Rivolgendosi poi al Monsignore, sono frequenti gli «Affezionatissimo», «Devotissimo», «riverisco», «suo servo» (48, 56, 195, 340, 485, 670, 672), i «Viva i SSmi cuori di Gesù e di Maria» (205, 287), la formula «Corde Jesu Cristum» (139, 167, 195, 205, 317). Nel chiudere la lettera spesso il soldato cerca di salutare più persone possibili, come in 721 «Termino col salutare tutti di famiglia madre moglie figli sorelle parenti e tutti quelli che di manda [domandano] di me»; talora il saluto viene indirizzato a precisi individui, come la Signora De Pretto da parte di Mario Pilotto (476, 535, 672).

La data e la firma costituiscono, di norma, rispettivamente, l'inizio e la fine dello scritto. La data è indicata secondo il modello giorno-mese-anno

dove quest'ultimo è indicato spesso omettendo l'uno iniziale e a volte anche il nove seguente. Secondo le indicazioni militari, il luogo non viene specificato qualora sia presso il fronte perché sostituito da una generica «zona di guerra» o da uno spazio geografico piuttosto ampio «Val Terragnolo» (60), «Sono 15 giorni che sono arrivato in Zona dove mi trovo e [è] una bella posizione che vedo i nostri cari monti» (549), «trentino» (670), si trova, invece, se il corrispondente è in città o in paesi di retrovia come Vestone (298, 335), Thiene (545, 547), Vicenza (54, 139, 205, 228), Busolengo (63), Padova (504, 671), Legnago (56), Piacenza (59, 124, 134, 189, 200, 207), Siena (452), Asti (403), «Premariaco» [Premariacco] (97), «Torcento» [Tarcento] (176); qualcuno riporta precisamente la località «Siamo nel cosiddetto colle di montagna di S. Anna a due ore dal paese di Venas» (68). La firma può essere seguita dall'inquadramento nell'esercito.

Come aveva individuato Spitzer (1976, 63-4), nei soldati vi è consapevolezza di non essere in grado di scrivere correttamente e perciò sentono il dovere di scusarsi con il destinatario per la cattiva forma, per il tempo che dovrà spendere nel leggere e in alcuni casi adducendo delle motivazioni. Frasi quali: «Termino il mio mal scritto e miscusi del mio disturbarlo [mi scusi del mio disturbarlo] e del mio scritto» (97, 124, 282, 287, 288, 298, 313, 431, 587),

per non rubarli colle mie lettere tempo, che anche breve nelle sue mani è prezioso. (48)

Monsignor avrà la bontà di scusarmi se la trattengo un po troppo col mio scritto [...] le domando scusa se troppo l'annoierei col mio scritto. (56)

Mi compatisca del mio debole scritto, ma è voluto queste poche parole raccogliarle, e riunirle io, per dimostrarle che nella mia piccola intelligenza, e poca istruzione, nutro dei sentim[enti] nobili, accompagnati da una fede viva religiosa, convinto che con questa posso ottenere molto. (281)

Scusi anche del mio scritto, ma saprà farsi persuaso, che noi poveri diavoli le scuole non possiamo frequentarle. (485)

A parte le formule iniziali e finali, il contenuto delle missive si sviluppa secondo l'estro soggettivo dello scrivente. C'è ad esempio chi esprime la gioia di aver ricevuto notizie dai famigliari e dall'Arciprete: «Carissimi genitori vi faccio sapere che ho ricevuto le vostre lettere il quale ho molto piacere» (178), «horicevuto la sua lettera e mi sono consolato di sentire sante parole» (287), «Sono molto contento nell'apprendere che ello gode ottima salute è [e] che raccomanda a Dio tutti i suoi adorati parocchiani» (296), «oricevuto [ho ricevuto] il suo Bellissimo Bilgietto [biglietto] Commolto [con molto] piacere» (398), «mi sentii tutto contento di questo più sentendo che anche lei sempre prega per noi» (405), «Io sono stato con-

tento nel trovarli tutti in buona salute» (511), «Contento che ogni tanto ricevo vostre nuove più sento che siete tutti in salute» (732).

Un altro importante contenuto è il far sapere lo stato di salute e in che cosa si è occupati. Ecco allora che generalmente la formula «sto bene come spero di voi» diventa essenziale e spesso è una delle prime notizie da fornire, altre volte invece è omessa, forse perché già il fatto di aver scritto suggerisce implicitamente uno stato di sanità. Nel caso invece ci si trovi malati, questa condizione è comunicata, ma si cerca di tranquillizzare la famiglia: «Io sono ancora debole dalla malatia» (134), «sapete come mi trovo riguardo alla mia gamba fino dora [ad ora] non e [è] in pericolo e spero se continua cosi staro [starò] meglio in breve voi vi ave-vete messo in testa qualche brutta cosa, ma state sicuri che non ce [c'è] niente di male» (178), «Le mando questa mia per farle sapere che mi trovo ancora ammalato. Però adesso pare che vada un pochino meglio» (205), «Io ora sono inn'abile [inabile] permanentemente alla Guerra per causa di Male il Cuore» (454). I soldati non scrivono spesso dell'attività di guerra (cosa espressamente vietata, e che sarebbe stata cancellata dalla Censura militare, che operava su tutte le scritture dei soldati e dei loro corrispondenti), piuttosto sottolineano il fatto di essere in riposo «gli Facio Notto che ora miritrovo in Riposo» (197, 520) oppure si esplicita il ruolo assegnato al fronte quale telegrafista (60), presso le autoambulanze (668), automobilista (671), negli alpini (292) o nel Genio zappatori (197, 288, 296, 468, 476, 487), infermiere (403).

Le necessità dei soldati sono molte e sono soprattutto di carattere materiale. Non di rado si chiede perciò un aiuto alle famiglie, all'Arciprete e a chiunque possa offrirlo; si tratta di cibo, indumenti e soldi che sempre scarseggiano. Si ringrazia e si chiede l'invio di pacchi postali contenenti vari generi tra i quali anche medicine e rimedi contro i pidocchi come in 45, 192, 195, 483, 550, 732. Si chiede inoltre:

vorrei che mi mandassi del pane del formaggio e della cioccolata ma il pane guardate che sia quello biscotto perche seno [perché altrimenti] lungo il viaggio va di male [va a male] dopo mandatemi anche tre quattro paia di calse e anche dei fassoletti perche sono senza poi mandatemi un pò di revo per qucire e anche dei agi [agli].<sup>8</sup> (74)

speditemi del pane farina riso pasta è il contimento [condimento] che ciocore [c'occorre]. (720)

Ora vi ritorno aripetere [a ripetere] che mi spedite dei pachi misti di farina di granturco e del sale e dei fichi sechi e pane e tabaco da pipa e mandatemi pure una pipa. (722)

8 Il *revo* è un filo robusto e resistente, solitamente di cotone.



Non mancano le lamentele per il mancato ricevimento di pacchi:

Ora Vi faccio sapere che non ho anchora ricevuto ne pachi e ne posta, e ne meno denaro. Dunque io non so come sia queste cose che io non ricevo niente e tutti li altri ricevono pachi e pasta e denaro. (721)

La richiesta di invio di soldi è quasi una costante e questo è comprensibile visto che «il denaro della cinquina basta appena per conperarsi damangiare equalche sighero [sigaro]» (117) «e comperare e [è] tutto caro due cafe 20 centesimi» (124). Il bisogno di soldi per comprarsi generi di prima necessità deriva dal fatto che le vivande non sono soddisfacenti (124) e gli indumenti forniti dall'esercito non sono sufficienti per far fronte alle necessità che sopraggiungono (204); le ristrettezze si fanno però sentire anche tra la popolazione presente in città e perciò risulta prezioso anche l'aiuto che l'Arciprete offre alle famiglie (452, 460, 496). I sussidi in denaro ai parrocchiani, frutto della grande carità di Dalla Costa, di norma giungono a destinazione mediante vaglia postali (63, 189, 200, 313, 317, 333, 460, 483, 587, 638).

Accanto alle richieste materiali vi è nelle lettere una grande domanda di pace come unica via per ricongiungersi alla famiglia, riottenere la felicità perduta e festeggiare con tutti i parenti, gli amici e la parrocchia intera: «Voglio sperare che le vostre e le nostre preghiere siano dal Signore accettate e che finalmente ci dia la sospirata Pace» (46), «speriamo in Dio chetosto abia dafinire Cola [con la] pace che speriamo sia vicino» (102), «Egregio Monsegnore, il suo schritto mi ha messo l'animo sereno e mi fa vivere con la speranza di prossimo ritorno alla pace e alla famiglia» (296), «un buon augurio d'una prossima pace assieme ai nostri cari di famiglia, assieme ad i nostri cari cittadini, ed assieme a lei ed a tutta la parocchia» (405), «Iddio ci abbia da concedere cuesta pace tanto desiderata. E di potere onirsi [unirsi], ritornare alle nostre case» (448). Così quando il quattro novembre del 1918 ai soldati giunge la notizia della fine della guerra, nella corrispondenza emerge una grande gioia:

Z.G. 4-11-18 Rev.mo Monsignore, Ho il cuore che traballa dalla gioia per la bella speranza della pace. Speriamo che dopo tanti sacrifici e preghiere il Signore abbia da esaudirci e fra non molto ridarci alle nostre famiglie. Sono contento perché il Signore mi ha aiutato finora a conservarmi nella fede. Sento ancora il vivo desiderio di tornare al mio Paese per compiere quel po' di bene che mi sarà possibile, in modo da non far vana la bella intercezione che per merito di buone anime ho ricevuto. E rinnovando questi begli auguri la Saluto rispettosamente e mi scrivo Dev.mo S. Riccardo. (582)

5.11.18- Illmo [Illustrissimo] Signor Reverendò linvio [le invio] i più vivi è cordiali saluti del nostra vitoria ora sono in riposo sto bene Signor Reverendo io lo saluto di cuore sono suo divotissimo Stefani Luigi di Schio arivederlo. (580)

Il sacrificio compiuto risulta alla fine appagato dalla vittoria sul nemico. Il sentimento patriottico emerge in alcune missive: non ci è possibile sapere quanto fosse interiorizzato e sentito, quanto mediato dal ruolo degli ufficiali, della stampa e della censura stessa, perciò ci limitiamo a segnalare i casi, forse inattesi, che emergono. «Vorrei che Lei potesse esprimere a tutti i miei paesani la mia riconoscenza e l'amore che sento per la mia cara Patria» (46), «al fronte si combatte, e si muore per la libertà della nostra Patria» (201), «Due ani pasati orsono che mi trovo richiamato per la difesa della nostra patria- sinmagini [s'immagini] che vitta che hò pasatta e io ho sempre portato pasienza» (287), «dal posto del dovere, ove, sono orgoglioso di trovarmi» (503), «ho Lonore e la Grasia da Dio, di farli sapere le mie notizie, doppo di avere passappo [passato] tanti disaggi per la difesa e l'onore dela nostra patria» (520), «Doppo tanto tempo dei miei disaggi che ho passato per dare il braccio alla mia patria ringraziando, iDdio, sono qui sano e Salvo» (598),

Io sono un vecchio soldato padre di due creature, ma benche vecchio sente il dovere di tenere alta la testa, per aver fatto il suo proprio dovere, e aver sparso sangue per la difesa della nostra Patria. Oltre di aver difeso la cara Patria nostra, o [ho] l'onore di aver difeso il nostro paese, la nostra cara Schio, quando nel Maggio 1916, lorda [l'orda] nemica cercava d'impadronirsi dei nostri cari luoghi ero allora territoriale e forse Lei in quel epoca li avrà sentiti nominare per il valido soccorso reso alla Patria. (485)

Trovarsi al fronte non significa essere insensibili e dimentichi delle speranze, delle ansie, delle paure delle persone care che attendono a casa; molte volte, la lontananza diventa il mezzo per rafforzare l'interesse verso il mondo degli affetti soprattutto durante un evento bellico, quando la precarietà della vita si fa evidente:

Mi scusi se un favore le domando io aspetto ora per ora di entrare in prima linea i miei genitori io non le scrissi niente e non ci scrivero di questo. Cio [Ciò] che le chiedo e [è] di rivolgerli qualche parola di conforto. Speriamo che tutto vadi bene. (232)

In più occasioni emerge la nostalgia, al fronte, infatti, «non si sta male se non si fosse lontani dalla famiglia» (487), sentimento che si cerca di vincere chiedendo in dono una fotografia; quasi un modo di aver con sé le persone care, per ricordarsi del loro aspetto e dell'intensità del loro amore: «vi raccomando le vostre fotografie di famiglia» (722). In mancanza della foto s'invisano oggetti e ricordi di famiglia, come la medaglia ricevuta da Mario Pilotto (476). Dal fronte si ha a cuore la situazione familiare e il soldato non dimentica di far sentire la sua autorità sulla moglie e sulle

decisioni da prendere com'è ben evidente nelle lettere di Domenico Zaramella (298 e 335) e di sua moglie (335 bis). Anche Luigi Calgaro cerca aiuto per risolvere il problema con la consorte che, a quanto emerge dallo scritto, non vuole più continuare la vita in famiglia (545 e 547). A difesa del coniuge, contro la sorella e la madre, si pone invece Massimo Scalco (671), come pure Giobatta Giurietto che denuncia la cattiverie delle sorelle (60). I saluti ai famigliari vengono inviati direttamente, ma anche attraverso l'Arciprete come in 281, 282, 460. Ci si preoccupa dello stato economico della famiglia (452, 460, 485). Per i figli si ha un'attenzione particolare e per essi si chiede aiuto «suprico [supplico] la di lei persona di volermi aggiungere od raccomandare su di qualche comitato che posa vestire e scarpare i miei figli» (54), ci si interessa della loro salute (117, 721) e della loro educazione (282), con la speranza di riabbracciarli (282, 535, 672). Da buoni paesani, i soldati non si dimenticano della loro Schio e chiedono di salutare i parrocchiani (46), cercano di tenersi informati sulle vicende pubbliche della città (280) e non mancano di dare la loro opinione:

Essendo cittadino della nostra Schio (e me ne vanto) non posso fare a meno di chiederle un consiglio. Gli sembra Lei che mentre al fronte si combatte, e si muore per la libertà della nostra Patria a Schio si festeggia il 20 Settembre, e il giorno di S. Martino, col suono della banda? Che non ci sia altri mezzi di commemorare date patriottiche fuori che servendosi di essa? (201)

Le questioni, però, che emergono con maggior vigore in questi carteggi sono quelle che si riferiscono alla sfera religiosa. Tale aspetto è peculiare e caratteristico del fondo. All'Arciprete facevano riferimento i suoi collaboratori consacrati e operanti al fronte (si veda 586) come don Martini, il quale chiede a Dalla Costa di aver assegnate le intenzioni dei defunti da ricordare durante la celebrazione dell'Eucarestia (167). Più di tutti però è viva la fede dei soldati che chiedono al Monsignore di impartire loro la Santa Benedizione (289, 448, 585, 659) e di ricordarli nella preghiera (46, 48, 139, 145, 205, 231, 280, 281, 284, 286, 289, 398, 416, 451, 659), lo informano sulla regolarità alla partecipazione alla Santa Messa e alla recita delle preghiere (56, 231, 333, 587). Ecco due casi significativi:

Dopo che io sono partito da casa ho cambiato tre paesi nel primo dove sono andato avevo la comodità di andare a messa tutte le domeniche ma nel secondo dove che o passato le feste del Santo Natale e del primo D'anno non si poteva avere la comodità perché il giorno del Santo Natale ho dovuto rifiutare al rancio per andare a messa e il primo dell'anno non ho potuto nemmeno andare a messa. (231)

Dunque io ho tutta la buona fede di lei che abbia da pregare per noi soldati che si troviamo qui al fronte [...]. Io Monsignor Arciprete avrei

volonta che lei mi dicesse una Messa alla Madonna e Santantonio che abbia di avere la grassia di ritornare alla mia famiglia sano e Salvo Sperando anche se avrò la grasìa di venire acasa di poterlo venire trovare e fare dire delle messe per le grasie avute. (280)

Dagli scritti si capisce che i contenuti delle preghiere sono principalmente di due tipi: la salute e la fine della guerra nelle loro varie sfumature (possibilità di licenza, guarigione da malattia, mantenimento in salute dei propri cari).

Prego il Signore mattina e Sera che abbia da fare la grasìa che termini presto questa Guerra. (460)

Appaiono anche i riferimenti ai Sacramenti, in particolare la confessione (56, 587), il matrimonio (280) e la Comunione, implicita nella partecipazione alla liturgia eucaristica. Le preghiere sono rivolte normalmente a Dio e a Gesù ma molto viva è anche la pietà popolare nei confronti della Madonna (201, 205, 280, 145, 197, 585, 659) e di Sant'Antonio (139, 280, 476, 535). Quest'ultima devozione è facilmente comprensibile giacché con la preghiera del *Si quaeris miracula*, il Santo di Padova è invocato per ritrovare le cose perdute: molte madri e moglie si saranno recate in chiesa a recitarlo assieme al Rosario per poter riottenere a casa sani e salvi i loro cari.

Di particolare intensità, per il carattere privato del contenuto, è la lettera 56, un testo di una certa lunghezza scritto dal soldato Andrea Caffetto. Ciò che lo scrivente racconta con una certa timidezza («rivelarle una cosa») è la narrazione della sua conversione religiosa avvenuta nel Duomo di Legnago, un fatto personale che avrebbe trovato poca comprensione nell'ambiente militare e che solo al sacerdote poteva essere confessato apertamente.

## 2 Aspetti linguistici della raccolta

La raccolta scledense, oltre alle peculiarità legate al contenuto, si presenta come un laboratorio linguistico. La diversa estrazione culturale degli scriventi (sacerdoti, operai, contadini) si riflette nel loro modo di scrivere. Nella trattazione che presentiamo ho attuato una scelta di alcune lettere e cartoline che potesse evidenziare i tratti di quello che è stato chiamato 'italiano popolare'.<sup>9</sup> Quasi tutte le missive sono infatti scritte in questo genere di

9 La definizione di 'italiano popolare' è stata più volte affrontata dagli studiosi, in particolare Tullio De Mauro lo definisce come il «modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chia-

italiano, e i loro scriventi sono soldati semplici e i graduati di truppa. Pochi sono gli ufficiali inferiori (o subalterni) e gli aspiranti (futuri sottotenenti), i sottoufficiali – i quali presentano, invece, delle caratteristiche di scrittura accurata, in italiano colto del tempo, abbastanza uniformi. L'italiano popolare si presenta come una varietà dell'italiano che è riscontrabile in tutto il territorio nazionale, che ha delle caratteristiche linguistiche identificabili e delineabili chiaramente, ma anche delle sfumature proprie, dovute alla zona geografica nella quale è usato. Sulla scia degli studi sull'italiano popolare e in particolare seguendo Mengaldo (Mengaldo 1994, cap. 6, 104-8), presentiamo alcune caratteristiche proprie dell'italiano popolare, sottolineando poi le sfumature prettamente venete e vicentine.

L'ortografia usata è spesso volte incerta e diffusamente non normalizzata, in molti casi la scrittura è continua e unisce i nomi con gli articoli, i pronomi clitici con i verbi, la preposizione con l'articolo o con il nome: ci sono vari casi come «Lonore» (520), «mia fato» (45, 625), «darmata» (178).<sup>10</sup> Vi sono precarietà nella frequente omissione degli accenti (diffusissimi i «perche» e le *e* per 'è') e dell'apostrofo (come in «anchio» 97, 280, 281, 335), nella punteggiatura e nella divisione delle parole, così come nell'utilizzo delle maiuscole, assenti dove la norma le vorrebbe (nomi propri) o abusate per indicare concetti di alta importanza per lo scrivente («Pace», «Salute», «Padre»). Incerto è pure l'uso di *q* e *c* («cuella» 192, 448, «qugnata» 17, «quore» 45, 200, 288, ecc.), della lettera *h*, inserita per indicare suoni gutturali («bocha» 298, «schrivo» 286, 531) così come il nesso *chg* («prechgiera» e «chgreto» 415). A causa dell'influsso del sostrato dialettale, l'uso delle consonanti geminate è sporadico: lo scempiamento, così come l'ipercorrettismo sono frequentissimi («fredo», «dano», «otima», «purre», «nobbile», «tratenutto»). Per lo stesso motivo i grafemi *s* e *z* sono intercambiabili a causa dei fonemi /dz/ e /ts/ assenti nel dialetto:

- *s* o *ss* per /ʃ/ (non presente nel dialetto): «conosenza» (46), «lassiare» (48, 496 «rilassiai», «riconosente» (48, 145, 483), «assugamano» (496); anche *z* per *sc*: «riconozenza» (659);
- *s* per /tʃ/: «Arsiprette» (145);
- *s* per /ts/ (non presente nel dialetto): «ringrasio» (45, 335, 415, 452, 460), «racomandazioni» (54), «Meso» (54, 145, 298, 638), «diresione» (54, 398, 721), «pasienza» (56, 287, 535), «pasienza» (549), «sensa»

ma la lingua 'nazionale', l'italiano» (De Mauro 1970, 49). Pochi anni dopo Manlio Cortelazzo afferma essere «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto» (Cortelazzo 1972, 12). Si veda anche Vanelli 1976, 295-306. Per una trattazione completa e per riferimenti bibliografici più ampi rimandiamo a D'Achille 2010.

<sup>10</sup> Come uso filologico corrente, abbiamo mantenuto questi tratti nell'edizione. Abbiamo dato tuttavia nel par. 3 un saggio di doppia edizione, diplomatica e interpretativa, di una cartolina.

- (74, 280, 485), «notisia» (74, 166), «grasie» (102, 280), «Gurisia» (145), ecc;
- z per /z/: «invazione» (74), «caza» (335), «cozi» (335), «coze» (335bis) per ipercorrettismo.

Sottolineiamo in particolare l'uso del grafema z: la pronuncia di /z/ intervocalica sarebbe nella norma dello standard doppia, anche se la grafia la prevede scempia, il fatto però che il vicentino non usi tale fonema, perché sostituito sistematicamente con /s/, fa sì che si formino situazioni come le seguenti:

- z per zz: «deboleza» (117), «indirizo» (124, 134 «inderizo», 200, 287, 296, 722);
- zz per z: «Vicenza» (145), «prezioso» (48), «Natalizzie» (48).

Alla diffusione fonetica dialettale è attribuibile per ipercorrettismo il passaggio da /g/ a /k/ palatale dopo la nasale nell'unico esempio «rincransiano» (145);<sup>11</sup> l'uso di *n* al posto di *m* prima di *b* e *p* probabilmente dovuto al suono /ŋ/ («combatenti» 192, «ricambio» 286, «senpre» 59, «tenpo» 141, ecc.); il passaggio di /k/ a /j/ («lasiarli per 'lasciargli' 335) e relativo ipercorrettismo (glinia» 145 per linea, si veda più avanti la cartolina); il passaggio di /o/ atona a /u/ o di /i/ ad /e/ («Gurisia 145, «cugnati» 720, «priggiunieri» 340, «inderizo» 134). Traccia dialettale si riconosce anche nella sostituzione di *a* con *e* davanti a /r/ in «continuarà» (732).

Per quanto riguarda la morfosintassi, in accordo con quanto rilevato da Spitzer (1976, 1-44), si trovano concordanze logiche e a senso («qualsiasi mezi» 515), ridondanza pronominale («mia fato a me» 45), trapassi o allargamenti pronominali (*le* per 'gli', 'loro', 'lo'; *lei* per 'lui' e *lui* per 'lei'; *si* per 'ci'; *ci* per 'le', 'gli', 'loro'). Si riscontra inoltre l'uso irregolare di 'il'/'la' col valore di 'nel quale' (431), l'uso polivalente del 'che', la rarefazione del congiuntivo a favore dell'indicativo o condizionale e loro uso scorretto, la precarietà dei tempi dell'indicativo, l'uso inverso degli ausiliari («miho cambiato» 117). Merita una maggiore esemplificazione l'uso delle costruzioni verbali in italiano su forme dialettali: *venire portarli* su «vegnere a portarghe» per 'portargli' (48), *andai fare* su «'ndà fare» per 'andati a fare' (56), *va di male* su «va de mae» per 'va a male' (74), *siamo stati fare* su «semo sta fare» per 'siamo stati a fare' (117), «mi vuole molti denari» su «me voe tanti schei» per 'mi servono molti soldi' (124), *tirato i suoi danari* su «tirare i so schei» per 'ritirare i soldi' (200), *non ci sia altri mezi* su «no ghe sia altri mexi» per 'non ci siano altri modi' (201), *altro che latte e brodo* per 'solamente latte e brodo' (313). Parti-

<sup>11</sup> Ipercorrettismo perché il dialetto ha *guciaro* e l'italiano 'cucchiaio', *gastaldo* per 'castaldo', *gardein* per 'cardellino', *gresta* per 'cresta', *grosta* per 'crosta', ecc. e così lo scrivente ha *grasie* e *ringrasiare* ma temendo di sbagliare, come farebbe per esempio scrivendo *gucchiaio*, passa da g a k: *rincrasiano*.

colare il tentativo di riportare in italiano il dialetto «lexa» ('legga') con «legia» (335). Segnaliamo l'uso di «more», forma uguale sia per la terza persona singolare sia plurale, per 'muoiono' (335 bis). Si riscontra inoltre l'omissione dell'articolo («miei genitori» 63) e del 'non' in frasi con altro elemento negativo («Qui c'è nulla di nuovo» 167), la presenza affettiva dei nomi alterati («figliolletti» 202), la costruzione di avverbi in -mente («dinuovamente» 625). Infine aggiungiamo «bracci» su «brasi» per 'braccia' (452).

Il lessico non è marcatamente dialettale. I dialettismi, infatti, sono rari per la mancanza di abitudine dello scrivere in dialetto, a causa del potere inibitorio della scuola e per la situazione (quella dello scrivere) che si presenta sempre come formale; la scrittura è il più possibile sorvegliata e i dialettismi sfuggono al controllo dello scrivente quando questo non conosce i rispettivi termini italiani oppure quando è in atto un trasporto emotivo (si vedano in particolare i numeri 298, 335 e 335 bis). Alcuni esempi: *buganze* per 'geloni' (228), *mocoletti* per 'chierichetti' (139), *co* (<QUOD) per 'quando' (189), *fioi* per 'figli(oli)' (335 bis), *pole* per «può» (460), «sangue dei Martire» (659) in cui si può riconoscere il plurale maschile in -e (per es. «i monte», «i ponte»). Inseriamo anche i verbi *suprico la di lei persona di volermi aggiuntare* per «aiutare» (54), «la mi spedite più presto possibile che la spetto»: è dialettale *spetto* per 'aspetto', ma in questo caso si può pensare anche all'errata divisione con l'articolo 'la' (74), *dovevimo* per 'dovevamo' (141), *farghe* per 'fargli' o 'farle' (145), *go* per 'ho' (192), *vaga* per 'vadano' (197), *vosudo* per 'voluto' (298), *dase* per 'dovessi dare' (335 bis), notiamo anche *levarmili* probabilmente per *slevarmeli* cioè 'farli crescere' (335 bis). Si segnala un possibile influsso dei dialetti meridionali nell'utilizzo di «tengo [fiducia, nessuno, due bambine, moglie]» (181, 228, 485, 671) ed /ə/ in «che manche ci fosse» per 'manco' (468) dovuti verosimilmente all'incontro nei luoghi militari (Caserta, 485).

A influire sul lessico, come sullo stile, sono il linguaggio burocratico e le formule scolastiche, letterarie o stereotipate. Appartengono al primo gruppo il firmarsi con cognome nome e l'utilizzare termini come «notificare», «pregiatissimo», «mi dichiaro» e «mi dichiaro e sono», «sottoscritto», «mi firmo», «la di lei», «come spero di voi», «vostro figlio» (non indichiamo i numeri di riferimento per la grande quantità di esempi). Anche il porre la propria qualifica di «soldato» o «alpino» (292) prima del nome è ascrivibile in questa categoria. Del secondo gruppo, influenzato pure dal lessico dei religiosi, si trovano «precci [precì, preghiere]» (659), «stremitosi pericogli» (145), «estremi pericoli» (282), «il mio labbro pronunziò» (56), «flagello attuale» (204), «Benefico suo» (204), «sovente» e «sovviene» (225), «colà» (225), «bramato (225), «tosto» (225), «acciò» (282), «desiato» (282), «alte vette» (476, 487, 292 «alti colli»), «grande lotta» (296), «indi» (398), «onde» (431), «Pastore nostro» (448), «Acciocchè» (448), «orda nemica» (485), «costi» [costì] (659), «sortire» (638), «sugellarono col sangue dei Martire» (659).

Ancora due aspetti sono da evidenziare per quanto riguarda il lessico: la storpiatura dei termini specialistici o del lessico colto – della quale sono esempi «nevragia» (670), «finitivamente» (333), «Amemorabile» (333), «convalicenza» (448 «covalicenza», 485),<sup>12</sup> «benignimità» (485) – e la mancanza di parole crude e scurrili, verosimilmente perché si scrive ad un prelado (l'unico esempio di abbassamento dei toni si trova in 335 che contiene una grave minaccia: «potrebbe passare una brutta ora anche per lui perché fino adesso oportato rispetto e tanta passione per lei maselei à delle idee in diferente nonsisapra come lasucederà»).<sup>13</sup>

Ultima parte da analizzare è lo stile per il quale, poiché i documenti presi in esame sono dello stesso tipo, lo studio compiuto da Spitzer (1976, 274-291) risulta illuminante. La prima cosa che notiamo è la difficoltà di organizzare il discorso in modo chiaro e articolato. Prevale la paratassi sull'ipotassi, l'accumulazione e la coordinazione con *e* (omettiamo gli esempi perché presenti in quasi tutti i documenti, basti rimandare a 117, 298, 335 e 335 bis) perché riflettono il flusso dei pensieri che devono essere organizzati per essere scritti. Spesso il soldato ripete lo stesso concetto più volte aggiungendo di volta in volta alcune variazioni: in 298 si insiste sull'essere «in quella casa da sola». È forte inoltre la spinta a narrare degli episodi così come si sono svolte: ancora una volta gli esempi ci vengono da 298 e 335 nei quali i discorsi della moglie devono essere riportati per far capire a Dalla Costa la gravità delle affermazioni.

riguardo quei due venuti dalei midice cozi che lei e tanto afesionata e cheli vuoi tanto bene e che per lei non è la coscienza dimeterli via io mipardia vere fato tanto per potere ameterli via chevadi sauditalafamiglia einquesta maniera che lei dice così cerchi il modo dinonandare più daccordo conme. (298)<sup>14</sup>

lei è tutto all'incontrario verso dimè che insiste dinon voler mettere via le due creature perché dice cozi che àrimorso a lasiarli perché a paura che vano astar male. (335)<sup>15</sup>

12 Parola creatasi dall'unione di 'convalescenza' e 'licenza'.

13 «Potrebbe passare una brutta ora anche lei perché fino ad ora ho portato rispetto e tanta passione per lei, ma se lei ha delle idee contrarie, non si saprà come andrà a finire» (traduzione dell'Autore).

14 «A riguardo di quei due venuti a stare da lei, mi dice così: che lei è tanto affezionata e che vuole loro tanto bene e che per lei non è la coscienza che le dice di metterli via. A me pare di aver fatto tanto per poterli mettere via affinché sia salvata la famiglia. In questa maniera lei dice così: 'Cerchi il modo di non andare più d'accordo con me'» (traduzione dell'Autore).

15 «Lei è il contrario di me: insiste nel non voler mettere via le due creature perché dice che ha rimorso a lasciarle e perché ha paura che vadano in peggio» (traduzione dell'Autore).



Accanto a lettere lunghe e con interessanti dettagli per i riceventi, ci sono scritte, sia di lettere che di cartoline, molto più concise. In esse si vuole semplicemente salutare e/o ringraziare (292, 625), chiedere una preghiera (594), informare sullo stato di salute (317), augurare buone festività (sono molte per Natale o Pasqua, 207, 211) dare comunicazioni di vario tipo. Probabilmente questa brevità è dovuta o al poco spazio, nel caso di cartoline, o al non saper cosa scrivere – «Altro non so esprimermi» (231) –, alla facile mancanza di nuovi argomenti da raccontare. La cartolina 317 è chiaro esempio di uno stile telegrafico:

M. R. Monsignore, Ricevuto oggi vaglia. Tante grazie. Finora sono deb. Sto bene. Speriamo.... Mi saluti tutti di Canonica e fuori. La riverisco. Le bacio la mano. La prego benedirmi. Suo aff dev in C.J.C. D. A. Martini. (317)

Per dare un ordine si ricorre ad alcune strutture fisse come ad esempio «Ecco che» (63), «Eccomi» (74); il discorso procede grazie a «e io lo», «io li», «ora io li», «ora li» oppure si ricorre al «Signor Reverendo»; si chiude con «Termino» o «Saluto». Vi è poi anticipazione di un elemento della frase per focalizzarne l'interesse come in «I denari non li ho ancora ritirati» (189), «se un favore le domando» (232), «Due ani pasati orsono» (287), come pure la replicazione alla fine «nemore algiorno quatro ocinque al giorno» (335 bis).

### 3 La cartolina di un soldato: analisi e proposta di edizione

Proponiamo di seguito il testo di una cartolina, la numero 145. Sull'esempio di Spitzer forniamo una trascrizione fedele indicando con una barra verticale i vari a capo: è questo il tipo di edizione detta diplomatica. Di seguito, seguendo l'esempio di De Mauro (1970) e di Renzi (2017), diamo un saggio di edizione interpretativa, ugualmente ispirata a criteri filologici ma più accessibile al lettore, e anche allo studioso non specialista. Proponiamo per prima la versione diplomatica affinché il lettore possa confrontarsi direttamente con il testo così come è stato scritto.

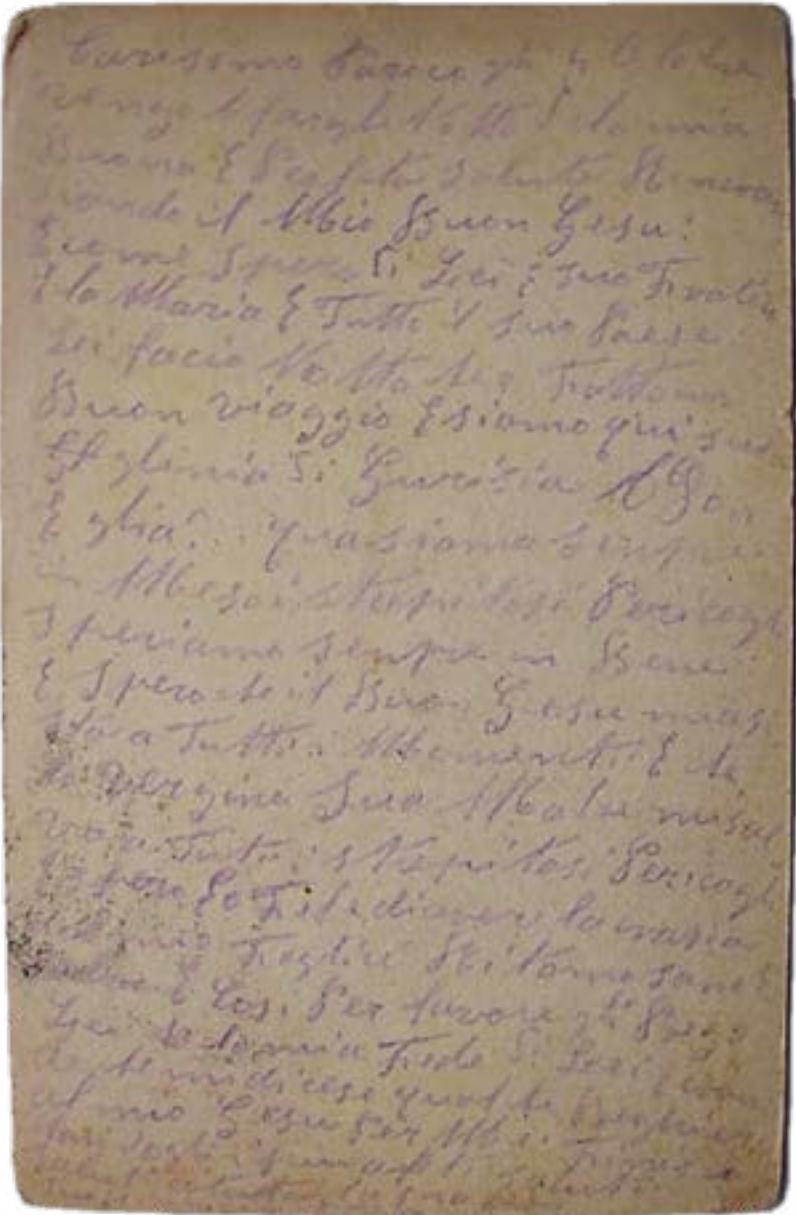


Figura 1. Cartolina postale in franchigia del Regio Esercito. Schio, ABDS, Fondo Dalla Costa, Corrispondenza dal 1914 al 1918 dei militari al fronte con monsignor Elia Dalla Costa arciprete di Schio, b. 6, n. 145

## Fronte

[Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte]

[Cognome e Nome] spidise il soldatto

[Grado] Pertile Luigi

[Reggimento e Arma] 37 Fanteria

[Compagnia] Comp 13

[Squadrone] 4 Bataglione

[Batteria] 27 Divisione

[Reparti speciali] sono riconosente [al rovescio] Zona di guerra Pertile

Luigi

[Al]li Mons.

de Don Eglia

Arsiprette

de Schio

[(Prov)]Vicenza

## Retro

- 1 4 Ottobre  
 Carisimo Paroco gli  
 vengo a farghe Notto dela mia  
 Buona E Perfeta salute Rincran
- 5 siando il Mio Buon Gesu:  
 E come spero di Lei E suo Fratelo  
 E la Maria E Tutto il suo Paese  
 Li facio Notto che o Fatto un  
 Buon viaggio E siamo qui sula
- 10 Gl glinia di Gurisia A Don  
 Eglia... qua siamo senpre  
 in Meso i strepitosi Pericogli  
 speriamo senpre in Bene  
 E spero che il Buon Gesu miasi\_
- 15 sta a Tutti i Momenti E che  
 la Vergine Sua Madre misal\_  
 va a Tuti i strepitosi Pericogli  
 Espero EoFede diavere la crasia  
 dal mio Feglio Ritorno sano E
- 20 salvo E cosi Per favore gli Prego  
 Lei che la mia Fede di Lei e [?]  
 che la mi dicese qualche Preghiera  
 al mio Gesu Per Me. Finisco  
 saluti a tuta la sua casa
- 25 [non leggibile]

Il testo è stato scritto su una cartolina postale italiana in franchigia pre-stampata in uso per la corrispondenza del Regio Esercito. Si compone di un fronte diviso in due parti – a destra lo spazio per l’indirizzo, a sinistra quello per l’indirizzo militare del mittente – e di un retro bianco per il testo. La cartolina riporta il timbro postale (6.10.16) e il timbro ‘Verificato per censura’. Il soldato Luigi Pertile non riporta il luogo dal quale scrive, ma lo si può dedurre grazie al riferimento alla linea del fronte presso Gorizia, si limita ad indicare «zona di guerra»: non stupisce visti i limiti imposti dalla censura militare.<sup>16</sup> L’indicazione cronica riporta il 4 ottobre del 1916, come fa fede il timbro postale. Contiene due allusioni, poco celate, alla guerra che si ripetono identiche: «strepitosi Pericogli». Il testo, dopo la comunicazione dello stato di salute e gli auguri a essa legati, informa don Elia, e di conseguenza i famigliari, di aver fatto un buon viaggio per arrivare presso il fronte goriziano. Da questo punto, fino al termine, il soldato si lascia andare ad uno sfogo emotivo ben evidente nell’esclamazione «A Don Eglia...» (rr. 10-11) che lascia trasparire il tono malinconico. L’esclamazione cede presto il passo a una lunga invocazione a Gesù e alla Madonna con richiesta di preghiera per mezzo del sacerdote stesso. Pertile fa intendere dalle sue parole un sentimento di nostalgia che sfocia nel desiderio del ritorno a casa.

La cartolina è scritta in una grafia abbastanza chiara, certo non elegante, che va rimpicciolendosi verso la fine per motivi di spazio tanto da scomparire (anche per l’usura della carta) nell’ultima riga. Vi ritroviamo qui tutti i fenomeni che abbiamo passato in rassegna nel paragrafo 2 e che ora andiamo ad evidenziare.

La separazione delle parole è per lo più rispettata, tranne nei casi «in Meso» (r. 12), «miasi-sta» (rr. 14-15), «misal-va» (rr. 16-17) che stanno per ‘in mezzo’, ‘mi assista’ e ‘mi salvi’; in «Espero Eofede diavere» (r. 18) avremmo probabilmente ‘e spero ed ho fede di avere’. Tre volte (rr. 4-5, 14-15, 16-17) lo scrivente va a capo dividendo regolarmente una parola, ma una volta senza il previsto trattino (rr. 4-5). La punteggiatura si limita ai tre punti di sospensione usati per rafforzare l’esclamazione (r. 11), ai due punti (r. 5) e a un punto fermo (r. 23) seguito da *E*, elemento coordinante che, sempre maiuscolo, lega tutte le parti del discorso. L’uso delle maiuscole non è normalizzato, la regola è rispettata per i nomi propri («Maria» r. 7, «Gurisia» r. 10, «Eglia» r. 11, «Gesù» rr. 5, 23) e segue la tradizionale scrittura dei concetti legati alla religione in maiuscolo («Buon Gesù» r. 5, 14, «Fede» rr. 18, 21, «Vergine Sua Madre» r. 16, «Feglio» r. 19), ma in tutti gli altri casi l’uso risulta del tutto personale: le troviamo in tutte le *E*, in parole considerate importanti per lo scrivente («Fratelo» r. 6, «Paese» r. 7, «Pericogli» rr. 12, 17 ecc.) e in altri casi del tutto arbitrari («Meso»

16 Nel fondo si trova un’altra sua cartolina (la numero 197) del 4 dicembre dello stesso anno.

r. 12, «Tutto» r. 7, «Notto», rr. 3, 8 ecc). È possibile, inoltre, riconoscere alcuni casi nei quali la maiuscola segna l'inizio di una nuova frase senza che preceda il punto: «Li facio Notto» r. 8, «A Don Eglia» r. 10, «E spero» r. 14, «E cosi» r. 20. Rimane in dubbio il cosciente utilizzo della maiuscola per la forma di cortesia («Lei» rr. 6, 21). Non sono presenti gli accenti in «cosi» (r. 20) e in «Gesù» (rr. 5, 14, 23), per quest'ultimo caso, forse, per influsso della storpiatura latina *Iesu*.

La cartolina è in italiano e le imperfezioni che si riscontrano rimandano ai tratti dell'italiano popolare. Lo scrivente non era certo esperto di scrittura e si espresse attingendo ai suoi ricordi di frequenza scolastica, limitata certo a ben pochi anni. Come è comune in queste scritture, nell'italiano emergono alcune caratteristiche dialettali che rinviano nel nostro caso ai dialetti settentrionali e specificatamente al Vicentino. Caratteristica settentrionale è lo scempiamento delle doppie con il conseguente ipercorrettismo dei quali diamo solo alcuni esempi: «Otobre» (r. 1), «Carisimo» (r. 2), «Paroco» (r. 2), «soldatto» (fronte), «Arsiprette» (fronte), «notto» (r. 3), «Tuti» (r. 17) accanto a «Tutto» (r.r. 7, 15). Le realizzazioni fonetiche sono le spie più evidenti del dialetto Vicentino, in particolare quelle dei suoni /ʃ/, /tʃ/ e /ts/ che vengono puntualmente indicati con una *s*: «spidise» (fronte, nel quale riscontriamo pure la chiusura di /e/ in /i/), «riconosente» (fronte), «Arsiprette» (fronte), «Rincran-siando» (r. 4), «Gurisia» (r. 10), «Meso» (r. 12), «crasia» (r. 18). Individuiamo, inoltre, l'ipercorrettismo «Vicenza» (fronte) con *-zz-* forse per evidenziare la presenza del suono /ts/, assente nel dialetto. I suoni /li/ e /ʎ/ (quest'ultimo assente nel repertorio fonologico veneto) sono spesso confusi e scambiati a livello grafico, troviamo, infatti, «Eglia» (r. 11), «glinia» (r. 10), «Pericogli» (rr. 12, 17) e, per ipercorrettismo, «Li» (r. 8). Altro tratto caratteristico è l'assordamento della occlusiva sonora, ben evidente in «Rincran-siando» (rr. 4-5) e «crasia» (r. 18). Rimanendo ancora sulle evidenze fonetiche notiamo il passaggio di *mp* a *np* in «Conp» (Compagnia) e «senpre» (rr. 11, 13).<sup>17</sup>

L'uso dei pronomi è particolare, spesso si riscontra ridondanza «gli vengo a farghe notto» (rr. 2, 3), «gli Prego Lei» (rr. 20, 21) e «la mi dicese [...] Per Me» (rr. 22, 23); vi è poi l'uso di *gli* al posto di *le* come forma di cortesia in «gli vengo» (rr. 2, 3), alterata pure in «gli Prego» (r. 20) per *'la prego'*. Così pure in «Li facio Notto» (r. 8) per *'Le faccio noto'*. Merita evidenza il primo esempio indicato perché indicativo della situazione linguistica del soldato. Il dialetto emerge in modo esplicito in «farghe» (r. 3) dove viene utilizzato il clitico «ghe» (per *'gli', 'le', 'loro'*). La preposizione *a* non appare in «i strepitosi Pericogli» (r. 12) mentre appare l'articolo. Vi è pure scambio tra preposizioni: *'a'* utilizzata al posto di *'da>in'* («a Tutti i Momenti» r. 15). Tro-

<sup>17</sup> Segnaliamo in nota i già evidenziati passaggi di /o/ atona a /u/ in *Gurisia* (r. 10) e il dialettale *glinia* (r. 10) con /e/ /i/. Rimandiamo pertanto al paragrafo 2.

viamo la forma dialettale *de* al posto dell'italiano 'di' «Arsiprette de Schio». Manca *h* nel verbo avere («o Fatto» r. 8, «EoFede» r. 18). Dialettale «misalva» (rr. 16-17) per 'mi salvi'. La costruzione «la mi dicese» r. 22 è costruita sulla dialettale «la me dixese» cioè 'mi dicesse lei'. Da notare ulteriormente il cambio di soggetto in «ho fatto un Buon viaggio E siamo qui» (rr. 8, 9).

Abbiamo probabilmente una omissione nella frase in «di avere la crasia dal mio Feglio <di un> ritorno sano e salvo» (rr. 18,19) nella quale è il ritorno a essere «sano e salvo» e non colui che ritorna (altrimenti è ipotizzabile la correzione 'di ritornare').

In generale, la scrittura procede per accumulo (ben evidente dalle continue «E») e ignora l'ipotassi, come scrivesse, senza troppe riflessioni, i suoi pensieri così come sono formulati in testa. Le formule burocratiche sono entrate solo nel «vengo a farghe notto» (r. 3).

Per finire, ecco l'edizione interpretativa di questa cartolina. In essa abbiamo normalizzato l'uso delle maiuscole e inserito la punteggiatura. Nel Retro abbiamo riprodotto il testo a righe intere, segnalando con trattino (-) l'a capo.

#### Fronte

Spidise il soldatto Pertile Luigi  
37 Fanteria, Comp. 13, 4 Bataglione, 27 Divisione.  
Zona di guerra  
sono riconosente, Pertile Luigi  
Alli Monsi. <de> Don Eglia Arsiprette de Schio, Vicenza.

#### Retro

4 Ottobre  
Carisimo Paroco,  
gli vengo a farghe notto dela mia buona e perfeta salute, rincran-siando il mio buon Gesu, e come spero di Lei e suo fratelo e la Maria e tutto il suo paese. Li facio notto che o fatto un buon viaggio, e siamo qui sula Gl'glinia di Gurisia. A Don Eglia... qua siamo senpre in meso i strepitosi pericogli, speriamo senpre in bene! E spero che il buon Gesu miasi-sta a tutti i momenti e che la Vergine Sua Madre misal-va a tuti i strepitosi pericogli. Espero eofede diavere la crasia del mio Feglio ritorno sano e salvo. E cosi per favore gli prego Lei che la mia fede di Lei e [?] che la mi dicese qualche preghiera al mio Gesu per me. Finisco saluti a tuta la sua casa [*non leggibile*].

## Bibliografia

- Bianchi, Francesco; Vecchio Giorgio (a cura di) (2016). *Chiese e popoli delle Venezie nella Grande Guerra = Atti dei convegni di studi* (Trento, 8-9 aprile 2016 e Vicenza-Asiago, 27-28 maggio 2016). Roma: Viella.
- Bocchini Camaiani, Bruna (1985). s.v. «Dalla Costa, Elia» [online]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/elia-dalla-costa\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/elia-dalla-costa_(Dizionario-Biografico)/) (2018-02-10).
- Cortelazzo, Manlio (1972). *Lineamenti di italiano popolare*. Vol. 3 di *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Lucca: Pacini Fazi Editore.
- D'Achille, Paolo (2010). s.v. «Italiano popolare» [online]. *Enciclopedia dell'Italiano*. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-popolare\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-popolare_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (2018-02-10).
- De Mauro, Tullio (1970), «Per lo studio dell'italiano popolare unitario». Rossi, Annabella (a cura di), *Lettere da una tarantata*. Bari: De Donato, 43-75.
- Franzina, Emilio (1982). «Lettere contadine e diari di parroci di fronte alla prima guerra mondiale». Isnenghi, Mario (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*. Bologna: Cappelli, 104-54.
- Ghiotto, Edoardo (2011). «Dalle prediche di mons. Elia Dalla Costa (1910-1923)». Resentera, Zacchello 2011, 37-133.
- Lazzaretto, Alba (2011). «Soccorrere, guidare, difendere. Vescovo, clero e popolo a Vicenza durante la Prima Guerra Mondiale». Bianchi, Vecchi 2011, 291-317.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1994). *Storia della lingua italiana. Il Novecento*. Bologna: Il Mulino.
- Nardello, Mariano (2008). *Guerra e sollecitudine pastorale in Elia Dalla Costa arciprete di Schio. 1915-1918*. Schio: Menin.
- Nardello, Mariano (2016). «La Grande Guerra nelle note di parroci del Vicentino». Bianchi, Vecchio 2011, 343-74.
- Renzi, Lorenzo (2017). «*Philologica Militaria*. In margine alle Lettere dei 'Prigionieri di guerra' di Spitzer». *Linguistica e Filologia*, 37, 7-52.
- Resentera, Giampaolo; Zacchello, Giorgio (a cura di) (2011). *Mons. Elia Dalla Costa. La forza del profeta, la tenerezza del pastore*. Schio: Menin.
- Spitzer, Leo [1976] (2016). *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*. Trad. di Renato Solmi. Torino: Boringhieri, 2a ed. a cura di Lorenzo Renzi. Milano: il Saggiatore.
- Trivellato, Antonio; Zacchello, Giorgio (2011). «Servo di Dio e della Chiesa. Profilo biografico». Resentera, Zacchello 2011, 135-43.
- Vanelli, Laura [1976] (2016). «Nota linguistica». Spitzer, Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*. Trad. di Renato Solmi. Torino: Boringhieri. 2a ed. a cura di Lorenzo Renzi. Milano: il Saggiatore, 295-306.

Zacchello, Giorgio (2011). «Libro cronistorico. Anni 1911-1923». Resente-  
ra, Zacchello 2011, 157-95.